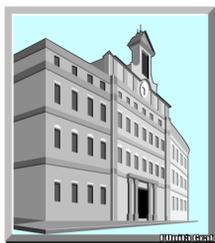


Martedì 11 agosto 1998

10 l'Unità

LO SCONTRO SULLA GIUSTIZIA



MILANO. Per raggiungere il suo ufficio, Gerardo D'Ambrosio passa ogni mattina sotto al busto in bronzo di Emilio Alessandrini, che vigila sui corridoi della procura di Milano. Il magistrato, ucciso il 29 gennaio del '79 dai terroristi di Prima Linea, gli sorride da una grande foto appesa nell'anticamera della sua stanza. Ai tempi dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, lavorarono fianco a fianco, D'Ambrosio come giudice istruttore, Alessandrini come pubblico ministero. Possiamo immaginare la rabbia e il fastidio con cui il vice di Borrelli ha accolto l'insolenza di Silvio Berlusconi, che ha paragonato il comportamento dei magistrati che indagano su di lui a quello delle Brigate rosse. Adesso, davanti a un gruppetto di giornalisti seduti nel suo ufficio, potrebbe suggerire al leader dell'opposizione di andarsi a rileggere una pagina della nostra storia recente, che forse ha dimenticato. Ma Gerardo D'Ambrosio non può permettersi il lusso di replicare ad armi pari. La procura di Milano non ha tre reti televisive a disposizione, pronte a registrare tutti i suoi messaggi. Ogni risposta, ogni battuta polemica si traduce in richiesta di azioni disciplinari e censure e il procuratore aggiunto si limita a sorridere e a stringersi nelle spalle con un gesto rassegnato. «Non voglio fare nessun commento su

quanto ha detto Berlusconi». Poi, indicando l'immagine di Alessandrini e ricordando Guido Galli, altro magistrato milanese ucciso negli anni di piombo aggiunge: «Noi siamo sempre gli stessi. La procura di Milano è la stessa che negli anni di piombo capi che dietro a quella catena di delitti c'era una strategia più complessa. Proprio noi fummo i primi a violare i santuari dei servizi segreti, andando a bussare alle porte del Sid. Magistrati come Armando Spataro o Giancarlo Caselli, oggi impegnati nella lotta alla criminalità organizzata, lottarono con lo stesso impegno contro lo stragismo. Noi forse siamo stati più fortunati. Galli e Alessandrini sono morti mentre erano impegnati in quelle indagini, ma chi, meglio di loro, ha dato credibilità alle istituzioni democratiche? Anche per questo sono stati colpiti».

La fortuna ha assistito D'Ambrosio anche il 14 aprile del '95, quando solo per la prontezza di un uomo della sua scorta fu sventato un attentato contro di lui: un killer armato lo attendeva sotto casa, deciso ad uccidere. Eppure adesso, il leader azzurro chiede alla sinistra di far argine a magistrati di questo calibro, isolandoli e distinguendo le proprie posizioni, come fece con le Br negli anni '70. Ci vorrebbe l'ineffabile «Che ci azzecca?» di Antonio Di Pietro, per demolire con

l'immediatezza di uno slogan l'assurda sparata di Berlusconi. Ma D'Ambrosio non parla per battute.

Berlusconi lo ha già dimenticato e adesso si rivolge ai più giovani, a quelli che non hanno memoria storica, per ricordare quale è stato il ruolo della magistratura italiana in questo trentennio. «Nel nostro lavoro c'è sempre stata una costante: la difesa della democrazia. Le svolte epocali, risalgono a quando iniziamo a combattere fenomeni come lo stragismo, poi vennero le inchieste sulla criminalità organizzata e ora quelle sulla corruzione. Finché i magistrati si limitavano a mettere qualche timbro, non davano fastidio a nessuno. I contrasti sono nati con le indagini su quelli che sono i veri cancri che logorano la democrazia. Ma è soprattutto questo il nostro compito, difendere le istituzioni democratiche».

Gerardo D'Ambrosio tace e al suo posto parla un'altra toga, da trent'anni in trincea. «Sembra una gara a spartarla ogni giorno più grossa - dice Armando Spataro - . Credo che queste ultime affermazioni, in linea con la scomposta teoria del complotto giudiziario, offendano innanzitutto le vittime delle Br». Recentemente eletto nel Csm, Spataro aggiunge: «Meglio rispondere con il silenzio e nella notte delle stelle cadenti, esprimere un pio desiderio: che in questo Paese,

finalmente, intervenga un profondo mutamento del clima politico-culturale». Anche il pm veneziano Carlo Nordio, che certamente non può essere considerato una ribelle «toga rossa» non risparmia le critiche a Berlusconi: «Ancora una volta è entrato nel delicato mondo della giustizia con la grazia di un elefante in una cristalleria, agitando la clava dove semmai potrebbe esserci bisogno di un bisturi». Tutto sbagliato, dice, perché non c'è nessuno da isolare. «Ma il leader del Polo parla per influenzare l'opinione pubblica che sempre più lo ritiene un perseguitato e questo non è un problema giudiziario, è un problema politico».

Al cronista resta il compito di ricordare che la storia si ripete. Mani Pulite è arrivata al capolinea? Le indagini sulla corruzione sono destinate a un binario morto? La procura milanese ha già visto questo film. Nel 1974 i fascicoli sulla strage di piazza Fontana furono dirottati a Catanzaro, col pretesto dell'unificazione dei processi. Pochi anni dopo il pm Colombo e Turone, alle prese con la Loggia P2, dovettero incassare lo schiaffo di un altro scippo giudiziario e pure le loro indagini si arenarono. Adesso, nel palazzaccio milanese si respira la stesura di restaurazione.

Susanna Ripamonti



Gerardo D'Ambrosio

Secca replica dal Pool all'ennesimo attacco del Cavaliere. Dure critiche anche da Nordio: «Vuole influenzare l'opinione pubblica

«I terroristi? Ci sparavano contro» D'Ambrosio: Berlusconi ricordi Galli e Alessandrini

Il Polo fa quadrato Salvi: attacco sbalorditivo

ROMA. Pioggia di reazioni, ieri, da parte del mondo politico alle affermazioni di Silvio Berlusconi che ha paragonato «certi magistrati alle Brigate Rosse invitando la sinistra a prenderne le distanze. «Quello di Berlusconi - ha detto il presidente della Commissione Giustizia della Camera Giuliano Pisapia - è un paragone devastante soprattutto perché proviene da chi ha un rilevante ruolo politico e rappresenta milioni di cittadini. Temo fortemente - ha aggiunto - che nelle sue parole ci sia una precisa volontà di creare un clima di rissa che renderebbe ancora più difficile fare quelle riforme necessarie per restituire efficienza alla nostra giustizia. Il suo invito alla sinistra - ha poi concluso Pisapia - è fuorviante in quanto ben prima di lui la sinistra si è battuta per la divisione dei poteri e la tutela dei diritti individuali». Parole alle quali hanno fatto eco, in serata, quelle pronunciate al Tg1 dal capogruppo Ds al Senato Cesare Salvi. Le affermazioni del leader di Forza Italia, ha detto Salvi, sono «sbalorditive per due ragioni: la prima per il paragone con le Br e la seconda per l'idea che ci sia un partito della sinistra che controlla o fiancheggia l'azione dei magistrati. In democrazia la magistratura è autonoma».

Di tutt'altro segno le dichiarazioni arrivate dal Polo. Se il coordinatore di Forza Italia Claudio Scajola ha invitato a non distorcere il pensiero di Berlusconi, rimarcando che «il riferimento alla lotta armata contro lo Stato borghese non era un paragone fatto contro la magistratura, ma il ricordo di un evento della nostra storia, che forse a qualcuno può dare fastidio ma che c'è, ci appartiene», ancora più netto è stato Adolfo Urso portavoce di An. «L'appello di Berlusconi - ha detto - va letto in senso positivo, come un appello alla sinistra ad essere fino in fondo liberale».

Urso vede nelle parole del leader del Polo una volontà di dialogo, impedito però da Prodi. «Credo che volesse chiedere alla sinistra di separare le proprie responsabilità politiche da quelli che D'Alema stesso definì più volte "estremisti". Purtroppo l'ostacolo maggiore ad un corretto dialogo tra i due Poli sembra essere proprio il presidente del Consiglio che continua con arroganza ad attaccare il leader dell'opposizione. In ogni momento decisivo interviene con asprezza per distruggere i ponti che i più avveduti esponenti della sua maggioranza, come D'Alema e Marini, tentano di costruire. Chi davvero vuole difendere il bipolarismo dovrebbe cominciare a rispettare gli avversari».

Replica del senatore della Quercia, Giovanni Pellegrino: «È un'interpretazione del tutto infondata».

Claudio Giannasi

«Si è superato il limite I magistrati si ribellano»

Paciotti (Anm): accuse moralmente intollerabili

ROMA. «I magistrati parlano coi fatti e le sentenze e sono protetti dalla legge. Non spetta a noi replicare a insulti e accuse. Tuttavia esiste un limite. Quando viene superato e l'insulto o l'accusa diventano moralmente intollerabili, come in questo caso, anche noi giudici dobbiamo ribellarci, quali che siano le conseguenze». Elena Paciotti parla nel suo solito modo pacato ma questa volta le sue sono parole di pesantissime: la presidente dell'Anm quel paragone tra magistrati e brigatisti, esibito con insistenza da Berlusconi al Tg4, non riesce proprio a mandarlo giù. Al cronista, che le dice dell'attacco contro di lei da parte dell'on. Pera, dice di non voler polemizzare con il deputato azzurro. Invece, nella lunga discussione, in cui spesso s'indigna, non dice mai della sua esperienza sul fronte pericoloso del terrorismo. Fu ai tempi in cui venne ammazzato il giudice Galli per fermare le sue indagini che l'allora giudice di dibattimento Elena Paciotti chiese e ottenne di prendere il posto del collega assassinato.

Perché, Berlusconi radicalizza l'attacco contro i giudici proprio mentre dal Csm arrivano segnali di serenità?

«Da qualche tempo, anche grazie all'Anm, c'è da parte dei magistrati molto riserbo. Eppure siamo oggetto di ripetuti attacchi. I cittadini a furia di sentire accuse finiscono col crederci anche perché non ci sono repliche. Tutto questo noi magistrati dobbiamo sopportarlo. Non spetta a noi replicare. Ma esistono dei limiti che richiedono una reazione morale quando vengono superati. Questo è il caso. È veramente intollerabile questo atroce paragone tra magistrati e brigatisti. Borrelli o Caselli hanno rischiato la vita contro il terrorismo. Sono gli stessi, perché competenti per legge, a dover valutare le ipotesi di reato nei confronti dell'on. Berlusconi o altri del suo entourage».

Lei dice, non tocca a noi intervenire. Ma non c'è il rischio di un logoramento del rapporto di fiducia tra cittadini e magistrati?

«Certo. Ma i magistrati non possono essere sempre alla ribalta perché costretti a difendersi da accuse infondate. Il problema riguarda i cittadini: se accettano questa denigrazione delle loro istituzioni vuol dire che si fa fatica a diventare un paese civile. Io ritengo non si debba alimentare polemiche o scontri fatti di parole senza alcun aggancio coi fatti. Ma quando il limite viene



raccomandato a senza successo. A tutti spetta il compito di dire che il livello è superato in modo che tutti si accorgano dell'intollerabilità di tutto questo. Quando si paragonano i magistrati a chi occupano delle ipotesi di reato attribuite all'on. Berlusconi ai brigatisti, nessuna persona civile e corretta può accettarlo».

Berlusconi divide i giudici in buoni e cattivi. Sostiene di avercela solo coi cattivi che sono una minoranza. Ma quali sono i giudici buoni?

Ieri, i cattivi erano i Pm e i giudici erano i buoni. Quando però i giudici hanno cominciato a emettere sentenze, e alcune di con-

superato, ripeto, dobbiamo reagire come qualsiasi cittadino che trova moralmente inaccettabile un'accusa così paradossale, assurda e contraddittoria».

Difficile pensare che Berlusconi non sapesse cosa diceva. Perché un attacco così virulento?

«Esiste da tempo una sorta di strategia pubblicitaria che ripete accuse iperboliche e spesso infondate perché vengano credute. Così l'azione della magistratura viene malvista dai cittadini e chi è soggetto a questa azione ne trae vantaggi».

Capisco male o lei è insoddisfatta per il modo in cui si è intervenuto sulle accuse di Berlusconi?

«Vede che c'è un'allineamento dell'opinione pubblica a questa propaganda. Se vivessimo in un paese con un forte senso dello Stato, un'etica elevata, un rispetto vero delle istituzioni, tutto questo non sarebbe possibile. La gente si scandalizzerebbe. Non è compito di nessuno cambiare la cultura di un paese: è compito di tutti».

Se dovesse fare un rapido inventario di quelli che non fanno la propria parte da dove comincerebbe?

«Commentatori politici, giornalisti, interlocutori politici...».

Scusi, giornalisti a parte, e governo, Csm, presidenza della repubblica?

«Vede, tutti questi soggetti sono più volte intervenuti per ammonire a distinguere la critica, anche la più aspra, dall'insulto. Lo hanno spesso

danna, anche loro sono diventati cattivi. C'è da ritenere che siano buoni i giudici che appartengono a uffici giudiziari che hanno la ventura di non dover occupare delle vicende processuali dell'on. Berlusconi o di persone del suo entourage. È capitato che un Gip fosse buono oggi perché respingeva una richiesta del Pm, e diventasse cattivo il giorno dopo per averne accolta un'altra».

C'è disagio tra i magistrati?

«Sì, molto. Ma io dico che deve essere sopportato senza darsi carico di ragioni di opportunità. Vede, accadrà quello che è sempre accaduto: quando i magistrati rendono un'opera preziosa, pagando di persona come hanno fatto contro terroristi, mafiosi, corrotti, vengono esaltati, investiti persino di un eccesso di consenso. Quando affiorano altri problemi vengono visti in modo negativo. È un momento di visione negativa, questo».

Lei vuol dire che ci sarete ancora quando le polemiche di Berlusconi non ci saranno più?

«Esatto. Io voglio dire soltanto che un paese democratico non può fare a meno di magistrati autonomi e indipendenti. Anche chi attacca i giudici si rivolge a loro per avere giustizia. È impossibile farne a meno, per questo ci si deve preoccupare di far funzionare correttamente la giustizia».

Aldo Varano

«Silvio, non si attacca chi rischia la vita»

Mantovano (An): D'Alema ispira i pm? Irreale

ROMA. Alfredo Mantovano, ex magistrato, responsabile delle questioni dello Stato per An, non ha dubbi: censura le dichiarazioni di Berlusconi sui magistrati, paragonati alle Br e ricorda che con il nuovo Csm c'è lo spazio per seguire la via istituzionale di censura di comportamenti giudici. L'elezione praticamente all'unanimità del nuovo Csm faceva ben sperare nella ripresa del dialogo sulle riforme. Oggi, l'intervista di Berlusconi non ha oggettivamente aggravato le tensioni?

«Per giudicare il Csm aspettiamo la prova dei fatti: sicuramente il clima di concordia in cui è nato è un fatto fuori del comune in questo momento storico. Quando si affronteranno i nodi più spinosi, soprattutto quelli che riguarderanno la giustizia disciplinare, penso al caso Ghitti per tutti, allora si vedrà se l'accordo ampio dell'elezione troverà riscontro nell'azione quotidiana. Detto questo, aggiungo che certe frasi pronunciate in questo periodo vengono enfatizzate per carenza di notizie, ma anche che il dibattito è sicuramente sopra le righe».

Non crede che Berlusconi, con certe affermazioni, abbia violato la correttezza istituzionale?

«Qui stiamo parlando di una persona che si trova in situazione di oggettiva mancanza di serenità. Intanto farei una distinzione tra pm e organi giudicanti che si sono occupati di lui: ma per gli uni e per gli altri vale il discorso della trasparenza e imparzialità. Posto che il magistrato ha pieno diritto di esprimere le proprie opinioni, ha comunque un solo grosso limite, invalicabile: quello costituito dalle opinioni che riguardano soggetti sottoposti alla propria attività giurisdizionale. Può darsi che i toni usati da Berlusconi verso i magistrati giudicanti siano stati eccessivi rispetto a una legittima critica, ma questo non può distogliere dalla sostanza del problema. La giurisprudenza di Milano si sta rivelando un po' singolare, nel senso che alcuni imprenditori, che hanno consegnato danaro alla Guardia di finanza, sono stati qualificati come parti lese nel delitto di concussione, mentre nel caso Berlusconi lo si è ritenuto concorrente nel delitto di corruzione».

Negli Usa Clinton, l'uomo più potente del mondo, messo sotto accusa da un procuratore speciale dichiaratamente repubblicano, non ha mai accusato Starr di golpe, di eversione. In Italia Berlusconi, pure condannato, si permette certi paragoni. Cosa pensa An di questi attacchi antistituzionali?



l'anarchia completa». Nell'intervista Berlusconi sottintende che la sinistra ha manovrato la magistratura, cioè che D'Alema, se volesse, potrebbe alzare un telefono e fermare certi magistrati. Pensa che sia possibile?

«Assolutamente no e in questo sono in buona compagnia con l'onorevole forzista Gaetano Pecorella. In passato vi è stata un collaterale tra alcune frange della magistratura, in particolare i vertici di Md e il Pci-Pds. Però nel corso degli anni questi gruppi di magistrati sono diventati autoreferenziali, fino a sentirsi legittimati al controllo della politica nel suo insieme. Se vi è stata

un'oggettiva convergenza di iniziative giudiziarie, sindacali, politiche e finanziarie per il crollo del governo Berlusconi, oggi, ancor meno del 94, si può dire che basti la telefonata dell'onorevole D'Alema per far cessare alcune iniziative giudiziarie. Invece di girare intorno a cose lontane dalla realtà, sarebbe il caso di incalzare il governo e il ministro Flick perché eserciti l'azione disciplinare lì dove si ritiene che i confini della deontologia siano stati oltrepassati e incalzare la sezione disciplinare del nuovo Csm perché ci siano decisioni coerenti rispetto a degli illeciti ipotizzati. Forse le nuove elezioni del Csm potrebbero rivalutare il canale istituzionale per la censura dei comportamenti sopra le righe di alcuni magistrati».

Oggi comunque appare sempre più lontana una possibile ripresa di dialogo sulle riforme.

«C'è lo strumento per dimostrare se vi è questa possibilità: la commissione su Tangentopoli. Ciò che è certa è la necessità di riprendere il cammino delle riforme, anche in ambito ordinario, sulla giustizia. Più le riforme più in generale non ci sono i tempi tecnici in questa legislatura per l'assemblea costituente ed è ambizioso pensare ad una ripresa della bicamerale; però è ragionevole scomporre il testo uscito dalla bicamerale e mandare avanti i pezzi su cui vi era una convergenza maggiore».

Rosanna Lampugnani